

L'handicappato adulto nell'intuizione anticipatrice di Vittorina Gementi

Dott. E. Cantadori

Neupsichiatra, direttore sanitario della Casa del Sole

A dieci anni dalla morte di Vittorina Gementi, assume per me particolare significato presentare questa relazione su eventi che si riproporranno non tanto come rievocazione, richiamo di una voce del passato con l'appiattimento emotivo che la distanza del tempo consente, quanto come riattualizzazione di esperienze, vivificate non da desideri nostalgici, ma dalla coinvolgente richiesta che deriva dal nostro operare quotidiano con ragazzi disabili.

Se è facile, a posteriori, costatare gli eventi e collegarli a un significato, vedere le tappe costitutive di un progetto avvalorato poi dalle prove del tempo, più difficile è invece ritrovare in quegli eventi già racchiusa la validità di intuizioni anticipatrici attraverso la ricostituzione di motivazioni, considerazioni e finalità progettuali che ne presupponevano la costituzione.

Come premessa mi sembra opportuno definire i punti che saranno affrontati:

- i fatti, cioè gli eventi nella loro successione cronologica;
- le motivazioni, cioè le cause e le dinamiche che hanno portato alla realizzazione degli eventi;
- il significato, cioè il senso di quei particolari eventi.

Se per quanto riguarda il primo punto, i riferimenti sono molto precisi ed incontrovertibili, diversa è la condizione del secondo e terzo punto in quanto saranno esposti come opinione personale.

Questa mia opinione deriva anche da quanto riscontrabile in alcuni scritti di Vittorina, come pure dall'apporto di persone direttamente coinvolte in quegli avvenimenti. Ma la particolarità della mia opinione deriva soprattutto dal mio ruolo di testimone-interlocutore, in quanto in qualche modo partecipe di problemi, difficoltà, convinzioni inerenti a quegli avvenimenti. Ciò restituisce alla mia esposizione un forte contenuto di soggettività. L'entità di questa soggettività è riportabile proprio alla qualità del ruolo di interlocutore nei confronti di Vittorina: ruolo di cui posso definire la dimensione facendo riferimento al tipo di coinvolgimento relazionale, che ritengo fosse reciproco, basato su un rapporto di stima particolare, in cui trovavano contemporaneamente posto la fiducia per la sincera condivisione delle stesse finalità - e questo rendeva molto solidale la relazione - e la diffidenza per la diversa prospettiva nella valutazione dei problemi, e questo in rapporto alla diversa formazione culturale: prospettiva biologico - scientifica la mia, pedagogico - umanistica la sua.

Queste diverse prospettive portavano a una corrispondenza di finalità, ma anche a un recupero della differenziazione individuale e del distanziamento reciproco sul piano delle opinioni. Il confronto dialogico era perciò carico di sicure coincidenze propositive, ma anche di forti contrasti metodologici applicativi. Pertanto spesso, dopo riflessioni in comune, occasionate da problemi quotidiani, Vittorina partiva con precise convinzioni per tradurle in soluzioni concrete ed io venivo a conoscenza del suo progetto a realizzazione avvenuta.

I fatti

1966 - Inizio attività della Casa del Sole (come I.M.P.P. per il trattamento diurno di ritardati mentali lievi e medi, scolarizzabili e recuperabili) [Struttura psico-pedagogica].

1969 - Riconoscimento all'interno della Casa del Sole di un settore specifico come Centro di Riabilitazione per bambini affetti da Paralisi Cerebrale Infantile [Struttura sanitaria]: questa componente, estendendosi a tutti gli ambiti delle cerebropatie infantili, diventerà la connotazione specifica della Casa del Sole, decretata dal riconoscimento di Centro di Riabilitazione Diurno Multizonale.

1978 - Costituzione del Centro Solidarietà (trattamento rivolto anche ai bambini cerebropatici gravissimi, non recuperabili) ad affermazione del diritto di trattamento riabilitativo - educativo di tutti i bambini indipendentemente dalla gravità.

Fin qui i destinatari dei servizi sono i soggetti in età evolutiva.

1981 - Costituzione del "Gruppo Famiglia": sezione formata da un gruppo di ragazze di età superiore ai 16 anni, per un periodo di trattamento diurno della durata di 4-5 anni, collocato in un appartamento di palazzo Valentini, nel centro di Mantova, amministrativamente dipendente dalla Casa del Sole.

1983 - Costituzione del "Centro Accoglienza": servizio per ragazze oltre i 18 anni funzionante solo al mattino, dislocato nel Palazzo Valentini, inizialmente basato sul volontariato.

1986 - Istituzione da parte della Regione Lombardia, dei Centri Socio-Educativi.

Le motivazioni

Perché Vittorina apre il servizio del "Gruppo Famiglia"?

Negli anni '80 la Casa del Sole - che si rivolgeva come servizio all'età evolutiva - aveva come termine

di trattamento i 16 anni di età, per cui dei ragazzi dimessi solo alcuni avevano la possibilità di frequentare corsi di formazione professionale o d'inserimento lavorativo per i meno gravi, ma la maggior parte veniva riaffidata alla famiglia che solo in pochi casi poteva offrire qualche spazio occupazionale. D'altra parte l'esperienza della Casa del Sole ci aveva insegnato che, anche se l'età dimissibile erano i 16 anni, per il protrarsi delle disarmonie psicofisiche adolescenziali la necessità di continuare un trattamento andava ben oltre e soprattutto era nel periodo post-adolescenziale che spesso si coglievano le migliori occasioni di sviluppo sia dal punto di vista della personalità che delle capacità prestazionali.

Pertanto Vittorina, nel 1981, ha sollecitato e utilizzato l'opportunità di un appartamento di Palazzo Valentini, donazione dei coniugi Capello-Montani, per affidare a due educatrici un piccolo gruppo di ragazze per il completamento del cammino educativo iniziato alla Casa del Sole, prevedendo proposte educative e terapeutiche per altri 4-5 anni.

Questo servizio, riservato a ragazze oltre l'età evolutiva, rimaneva ancora come impostazione sulle direttive educative della Casa del Sole, anche se Vittorina ha voluto nettamente differenziarlo a cominciare dalla localizzazione, in città e perciò lontano dalla Casa del Sole e in condizioni di maggior esperienze d'integrazione e autonomia sociale, per affermare le connotazioni di servizio per persone adulte.

Perché Vittorina ha realizzato il "Centro Accoglienza"?

Il Gruppo Famiglia, rivolgendo il proprio intervento al periodo adolescenziale, non era in grado di dare risposte ai portatori di svantaggio psicofisico adulti. La maggior parte di handicappati adulti rimaneva affidata unicamente alle risorse di famiglie in cui i genitori invecchiando sentivano sempre più il bisogno di aiuto e la preoccupazione per il futuro dei loro figli. Vittorina si sentiva sempre più coinvolta dalle invocazioni di questi genitori e utilizzando un appartamento, donazione della signora Dora Montani, nello stesso Palazzo Valentini dove si trovava già collocato il Gruppo Famiglia, dava origine al "Centro Accoglienza" come servizio nettamente differenziato dalla Casa del Sole, in quanto rivolto a persone adulte, limitatamente di sesso femminile per le caratteristiche degli ambienti, indipendentemente dal grado di gravità e senza limiti di durata del trattamento.

Il servizio aveva una propria autonomia gestionale dalla Casa del Sole e l'attività educativa era affidata ad un gruppo di volontarie. Vittorina indicava la finalità del Centro nei seguenti punti (documento datato 10 ottobre 1983: inizio dell'attività del Centro Accoglienza):

- *favorire la realizzazione globale e armonica della persona, perché ognuno abbia la possibilità di una "vita degna";*

- *vivere insieme per verificare e approfondire i concetti di coscienza di sé, di dignità dell'uomo, di rispetto della vita, di solidarietà di responsabilità e di condivisione;*

- *privilegiare la corretta relazione interpersonale come dono reciproco e rivelazione inesauribile del mistero di ogni uomo;*

- *proporre attività libere e molto rispettose dell'età e dei bisogni individuali e sempre nobilitanti e arricchenti la persona (dialogo, conversazioni spontanee e suggerite, momenti di riflessione, di verifiche, di studio; partecipazione a spettacoli teatrali e musicali, a gite, canto, musica, disegno, lavori, ginnastica, ricamo, lettura scrittura, fotografia).*

In queste semplici parole troviamo tutta la sensibilità e lo stile educativo di Vittorina, ma anche tutta una gamma di proposte indicative della sua conoscenza dei bisogni umani e della capacità di dare risposte mirate e sempre promozionali.

Tornando alla mia riflessione ritengo opportuno soffermarmi sulle dinamiche delle motivazioni che riguardano il perché degli eventi sul duplice versante delle loro cause e finalità.

La prima analisi che abbiamo condotto è riferibile alla constatazione della condizione concreta di determinati elementi. È una valutazione che si potrebbe definire come spiegazione oggettiva dell'evento, quasi come nesso di relazione tra causa e conseguenze degli eventi: da una parte la richiesta per un bisogno, dall'altra reperimento di risorse per soddisfare la richiesta.

Per la comprensione degli eventi umani è necessario però passare dal piano dell'oggettività al piano della soggettività in quanto ciò che una persona realizza non può prescindere dalle caratteristiche personali della progettualità che ha portato a tale realizzazione. Non è sufficiente constatare la presenza di bisogni e la disponibilità di risorse perché queste risorse diventino opportunità per quei bisogni.

Per comprendere il significato di ciò che Vittorina ha realizzato dobbiamo tentare di coglierne lo spirito quale si poteva dedurre dai contenuti emotivi e dall'impegno profuso per raggiungere la meta. Per Vittorina i bisogni dell'altro coinvolgevano il suo animo in modo totalizzante, fino al punto di sentirli propri, tanto da riuscire a ragionare, a vedere il mondo e ciò che il mondo offriva in funzione o come opportunità progettuale per la soddisfazione di quei bisogni. Il bisogno dell'altro diventava quindi il suo bisogno e pertanto improntava di tale intenzionalità le sue valutazioni e le sue decisioni. La realizzazione di tale progettualità diventava

quindi l'espressione dell'impegno di ogni sua energia, di ogni risorsa, di ogni opportunità esclusivamente utilizzata in funzione di quelle finalità.

Questo è il livello del coinvolgimento umano che ci permette di meglio comprendere non solo le motivazioni come causa degli eventi, ma come forza, energia che caratterizza l'impegno per giungere alla realizzazione dei progetti.

Nel caso di Vittorina l'analisi non è ancora completa se non spingiamo l'indagine oltre.

Alla base della motivazione dei progetti di Vittorina dobbiamo porre l'elemento fondamentale, l'energia della sua esistenza: la fede cristiana, una fede che l'ha sempre sostenuta con fermezza e coraggio di fronte a tante difficoltà, una fede che le permetteva di avere una visione chiara dei problemi, una fede che la rendeva carica di energia e che emanava coinvolgendo le persone che avvicinava.

Le motivazioni dei progetti di Vittorina partivano perciò non solo da un far proprio il bisogno degli altri, da un coinvolgimento umano, ma dal suo essere con l'altro di cui coglieva il bisogno, nel riconoscersi nell'altro, nel vivere il sentimento che va ben oltre il livello dell'empatia per entrare nella dimensione dell'amore fraterno, dell'amore, della fratellanza spirituale.

In questa condizione di fede, salda nelle convinzioni e consolidata nella coerenza di esperienze di impegno concreto, le motivazioni della sua progettualità non erano solo condivisione ma diventavano un imperativo personale diretto in cui il senso del dovere non rappresentava un obbligo morale imposto dalla coscienza, ma soprattutto l'occasione di vivere la gioia dell'amore trascendente. A questo livello motivazione e significato coincidono.

Il significato

Quando Vittorina si pone il problema dell'handicap adulto?

Già nella concezione delle finalità del servizio della Casa del Sole, la prospettiva degli interventi è focalizzata sul futuro di questi bambini: infatti il trattamento pedagogico globale, che caratterizza i principi e la modalità del servizio della Casa del Sole, non ha come finalità il risultato funzionale immediato, ma si pone come obiettivo fondamentale la formazione della personalità, la crescita armonica. Tutti gli interventi non sono atti tecnici, né esercizi funzionali, né condizionamenti programmati, ma esperienze di vita relazionale costruita nel rispetto della soggettività e ciò diviene tassativo se la persona è considerata nella sua unitarietà e unicità. Così affermava Vittorina: *"Affinché questi bambini possano essere in grado di affrontare meglio il loro futuro da adulti bisogna aiutarli il più precocemente possibile con finalità di sviluppo armonico che può essere raggiunto solo nella dimensione di una vera valorizzazione e crescita della persona umana"*.

D'altra parte il rapporto che legava Vittorina alle famiglie dei ragazzi dimessi dalla Casa del Sole le offriva l'occasione di conoscere sempre meglio i problemi dell'handicap adulto e di maturare la convinzione che se la Casa del Sole doveva rivolgersi in modo esclusivo all'età evolutiva per la specificità delle caratteristiche e dei bisogni di questa età, anche l'handicap adulto ha ancora spazi e possibilità di educabilità, che potevano e dovevano essere recuperati. E questa possibilità di educabilità dell'handicap adulto è riscontrabile non nelle condizioni di carenza, ma nelle qualità intrinseche della personalità: gli handicappati posseggono infatti, nonostante l'età, due sentimenti fondamentali: l'ingenuità verso il mondo e la fiducia in chi si avvicina a loro. Queste peculiarità sono alla base dell'educabilità, al di là di qualsiasi considerazione di diritto umano. Da ciò si prefigurava una prospettiva di soluzione per i ragazzi dopo i 18 anni con servizi distinti dalla Casa del Sole ma in linea con i principi del trattamento pedagogico globale. Questi servizi dovevano avere pertanto caratteristiche particolari: non dovevano essere laboratori protetti o centri occupazionali ma servizi in cui doveva prevalere l'impostazione educativa con modalità privilegiata per il rispetto e la valorizzazione della persona handicappata, garanzia di una vera crescita individuale e sociale. La preoccupazione di Vittorina è sempre stata rivolta ad un impegno finalizzato alla crescita individuale e sociale della persona, lottando per affermare i diritti di un aiuto non assistenziale ma promozionale.

Da queste considerazioni sul significato delle realizzazioni di Vittorina per l'handicap adulto emerge non solo l'idea che ha portato ad anticipare a livello realizzativo quei servizi la cui necessità è stata poi colta anche dalle istituzioni pubbliche, ma soprattutto a caratterizzarne in modo chiaro e incisivo i principi fondanti tanto da rappresentare ancora oggi un auspicabile traguardo da raggiungere.

Quell'intuizione cui Vittorina ha dato vita concreta con servizi realizzati oltre 15 anni or sono, conserva ancora, nonostante le attuali positive realizzazioni di tanti servizi, un riferimento cui attingere per proseguire sul cammino che porti a strutture sempre più qualificate per rispondere ai bisogni degli handicappati adulti e delle loro famiglie.

Voglio sottolineare del significato di questi servizi in particolare alcuni aspetti che sono stati alla base della costituzione ma che risultano tuttora di valore portante:

- l'importanza della relazionalità, quale condizione dialogica, fondamento di ogni esperienza umana e

opportunità di reciprocità arricchente;

- l'essenza del servizio affidata al significato delle proposte: proposte che non rispondono al concetto della produzione ma a quello della realizzazione, in cui prevale il senso del bello, dell'armonia, del personale sul fattore della quantità spersonalizzata del prodotto;

- l'attività quindi come occasione di realizzazione della persona, come occasione del piacere del vivere insieme, come affermazione della propria dignità individuale;

- il forte coinvolgimento del volontariato: di un volontariato non occasionale ma competente, selezionato per la specificità delle proposte, formato sui valori del rispetto ed educato al piacere della condivisione. Un volontariato garantito per quanto riguarda la responsabilità e la costanza dell'impegno, tanto da renderlo un volontariato professionale e questo non solo per un bisogno di garanzia funzionale del servizio ma soprattutto per non deludere la fiducia e le aspettative della persona handicappata.

Conclusioni

Mi sembra doveroso concludere queste riflessioni cercando di delineare quei tratti della personalità che emergevano in Vittorina Gementi:

- sensibilità e intelligenza nel sapere stare con gli altri e coglierne i bisogni;

- chiarezza e coerenza di convinzioni nel ricercare con perseveranza di dare risposte concrete ai bisogni nel rispetto della persona e nella prospettiva dei valori umani e cristiani;

- forza volitiva e capacità realizzative nell'impegno infaticabile per il reperimento e l'utilizzazione di risorse per realizzazioni di importante significato sociale.

La sua personalità traspariva nell'immediatezza del suo essere persona ferma e dolce: fermezza e dolcezza in un rapporto dialogico di complementarità. Dolcezza nella dimensione dell'accoglienza e dell'ascolto: ascolto attento all'espressione emotiva della sofferenza, vissuta non come condanna e colpa, ma come occasione di incontro con l'altro. Fermezza da chiarezza di progettualità e da sicurezza nella Provvidenza.

Ancora una volta, se mi fosse permesso di confrontarmi con lei su queste mie considerazioni, ne nascerebbe uno scontro di opinioni tra il suo convinto aderire alla concezione filosofica neotomista di Jacques Maritain e la mia opinione che il suo operare la ponesse maggiormente in linea con il pensiero di Blaise Pascal quando afferma che "il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce": il nostro agire e le nostre scelte più importanti nascono non tanto da una valutazione razionale dei problemi, ma da un'intuizione che ha le sue origini nel vissuto emozionale, che ci porta a cogliere aspetti più profondi e significativi.

(Da *Un'intuizione alla prova del futuro*, Casa del Sole – San Silvestro – 1999, pagg.5-12).